

Il padre e il fratello erano sul marciapiede. L'hanno vista precipitare giù e cadere davanti ai loro occhi

Milano, anoressica a 13 anni si suicida gettandosi dal settimo piano di casa

La ragazza, di famiglia medio borghese, era ossessionata dall'idea di ingrassare. Alta un metro e settantuno, magra, recentemente era aumentata di appena un chilo. La tragedia ieri mattina alle 8.

Malate 2 ragazze su cento

Una ragazza ogni cinquanta è colpita da anoressia, la malattia che comporta il rifiuto del cibo. La patologia, secondo quanto ha spiegato il professor Massimo Ammaniti, ordinario di Psicopatologia dello Sviluppo presso l'Università La Sapienza di Roma, è in aumento anche fra i ragazzi ed è legata a disturbi dell'identità.

«Soffrono di anoressia i giovani la cui mascolinità non è chiaramente definita - ha spiegato Ammaniti - si tratta di un fenomeno che sta diventando sempre più frequente. La più preoccupante comunque, resta l'anoressia che colpisce le ragazze, quelle in età compresa fra i 13 e i 14 e le giovani dai 14 anni ai 18».

Dietro la malattia - ha spiegato l'esperto - si possono nascondere molteplici cause: depressione, disturbi di tipo ossessivo e compulsivo, conflitti di famiglia. Ci si può ammalare per periodi brevi, anche due anni e per periodi lunghissimi, decenni ma giunti a questi livelli, si parla di anoressia cronica.

Il problema del rifiuto del cibo verrà affrontato con una manifestazione organizzata dal Pradap che prevede l'allestimento di una mostra fotografica e alcune tavole rotonde sul tema dei disturbi del comportamento alimentare che si terranno il 28 e il 30 aprile. Secondo il Pradap, anoressia insieme e bulimia nervosa, la tendenza a rimpinzarsi di cibo e a provocare il vomito subito dopo, interessano ormai almeno otto ragazze ogni cento e almeno due di loro, soffrono di queste patologie nelle forme più pericolose.

Secondo Ammaniti, i comportamenti ai quali i genitori delle adolescenti devono fare particolare attenzione sono: dimagrimento, estrema attenzione per il proprio corpo con un eccessivo ricorso anche all'attività fisica per cercare di dimagrire, infine l'inappetenza manifestata a tavola con il rifiuto di sedersi con gli altri commensali.

A ucciderla è stato quell'oscuro male chiamato anoressia. È a causa sua che una ragazzina di soli 13 anni si è gettata dal settimo piano. La chiameremo Chiara, sebbene il suo vero nome sia un altro, per rispetto della sua memoria e del dolore dei suoi cari. Ma la valenza di questo dramma, ormai, non è più soltanto privata. L'anoressia infatti, nettamente in aumento, sta diventando un autentico problema sociale, senza però che le strutture pubbliche siano adeguate ad affrontarlo.

La tragedia di Chiara si è consumata ieri mattina, intorno alle 8,30 in zona Città Studi, all'interno di uno stabile signorile, in una famiglia medio borghese composta da padre, madre e due figli: Chiara, appunto, e il fratellino di 9 anni, che frequenta la quinta elementare.

Papà è appena uscito dal portone insieme al bimbo, che sta per accompagnare a scuola. La via è tranquilla, il passaggio di veicoli e persone limitato. Sul marciapiede, oltre a padre e figlio, c'è solo il custode dello stabile. Improvvisamente il silenzio è rotto da un grido disperato di donna.

È la mamma di Chiara che dalla finestra del settimo piano assiste impotente al gesto disperato. Il papà alza gli occhi verso l'alto e vede il corpo della sua bambina volare giù.

Istintivamente l'uomo tende le braccia. Grida il nome della figlia.

Pochi attimi e la tragedia è conclusa. Inutile, la corsa dell'ambulanza. Il corpo di Chiara, come una bambola rotta, giace senza vita sul marciapiede, davanti a un fiorista, poco distante dal babbo e dal fratellino. Sull'asfalto, non una goccia di sangue.

La notizia corre rapida nel quartiere. Fino alla scuola media che Chiara frequentava. Per tutta la mattina, non si parla d'altro. Inezianzi che la conoscevano, ricordano la sua vitalità. E poi, a poco a poco, la trasformazione del carattere.

«Prima era sempre in compagnia, circondata da amici, allegra e sorridente come le ragazzine della sua età. Poi si è intristita, era spesso sola», raccontano nel bar all'angolo della via, dove Chiara spesso si fermava insieme alle amichette, di ritorno dalla scuola.

Chiara frequentava la terza media, con buoni risultati. «Era un genio», raccontano alcune compagne, riunite in crocchio. Non sono della sua stessa classe, ma la conoscevano, dividevano con lei e gli altri l'ora della pausa. «Sapevamo tutti che soffriva di anoressia e infatti ne avevamo parlato con le insegnanti. Però più della malattia in sé che del caso specifico. Ma lo sapeva-

motutti».

C'è angoscia, c'è sgomento, nei visi e nelle voci delle compagne. C'è anche chi ricorda Chiara come una ragazzina che se ne stava per i fatti suoi. «Negli ultimi tempi era un po' strana. Parlava solo con quelli della sua classe. Durante il quarto d'ora di pausa, mentre noi facevamo merenda, lei non mangiava mai. Andava avanti e indietro per il corridoio come un'ossessa. E piangeva, piangeva sempre». Qualcuno ricorda di averla vista in lacrime più di una volta, fuori dalla scuola, perché non voleva entrare. «Ma poi suo padre la convinceva».

Anche alla parrocchia del «Preziosissimo sangue», la chiesa che confina col cortile della scuola, c'è sgomento e tristezza. Chiara aveva fatto parte del coro e frequentava un gruppo di giovani. Tutti sapevano della sua malattia, ma nessuno poteva pensare che finisse in tragedia. «Diceva che voleva morire, ma questo è un triste ritornello che recitano tutte le persone sofferenti di anoressia». Don Roberto dice che nella sua parrocchia è il secondo caso. Quell'altro, per fortuna, si era risolto al meglio. Ma Chiara non riusciva a venire fuori da quel terribile tunnel nel quale era entrata da circa un anno.

Alta un metro e 71, snella ma non

magrissima, anche se i compagni la descrivono come un'acchiuga, Chiara era tormentata dall'idea di ingrassare. «Faceva sport, non stava mai ferma un minuto, nell'ossessione di smaltire quel poco che mangiava». Anche il suo diario testimonia lo stesso terrore di ingerire troppo cibo e la disperazione, quando eccedeva con le calorie. E nelle ultime pagine parla di una fetta di torta troppo grande che aveva mangiato in mensa, come se fosse il più terribile dei «peccati mortali».

Domenica scorsa, insieme alla famiglia, era in chiesa per assistere alla messa. «Negli ultimi tempi la ragazza era molto provata», aggiunge don Roberto. Anche lui parla di un'intelligenza superiore alla media, di un ottimo rendimento scolastico, di buoni rapporti con i compagni. E delle cure costanti. Da quando Chiara si era ammalata la mamma, ingegnere, aveva rallentato i suoi impegni lavorativi per starle più vicina. Le cure, affettive e mediche, non le sono mancate, eppure la malattia ha finito per vincere. Si parla anche di un ricovero e inoltre di una terapia psicologica. Sembra che proprio ieri pomeriggio Chiara avesse un appuntamento col suo terapeuta.

Rosanna Caprilli

L'intervista

Dalla metà degli Ottanta cala l'età dei suicidi

Crepet: «C'è il mal di vivere dei genitori dietro le patologie degli adolescenti»

Fattori culturali e soprattutto i cambiamenti nel rapporto madre-figlio sarebbero, per lo psicologo, tra le cause dei disturbi adolescenziali. I dati indicano nelle giovani donne la fascia più a rischio.

ROMA. Non ci sono dati che dicono di un aumento dell'anoressia, semmai della bulimia. Lo psicologo Paolo Crepet suggerisce di smorzare l'enfasi: «C'è un'induzione del problema, bisogna invece stare molto attenti con le ragazzine».

Perché questa malattia colpisce soprattutto le adolescenti? Non esclusivamente, un dato recente ci dice che sia l'anoressia sia la bulimia, due sindromi fortemente correlate, siano più presenti del passato anche in altre fasce di età.

L'assillo del corpo magro è legato alla moda o ad altri conflitti?

Sono due cose separate. C'è una componente dovuta a un fattore culturale, parlare di moda mi sembra ciavetuo. Il mondo dell'alta moda e le diete delle top model sono state messe sotto accusa.

Ci andrei piano a dire che esiste una sorta di correlazione tra modelli acquisiti dai media e comportamenti alimentari. Vorrei ricordare che negli anni Sessanta c'era una signorina che si chiamava Twiggy, era molto più anoressica di Kate

Moss. È stato un simbolo femminile che ha caratterizzato un'epoca, eppure non c'era il problema emergente dell'anoressia. I modelli mass mediologici sono importanti, ma non decisivi. Lo diventano se inseriti in un contesto sociale, familiare affettivo che va all'unisino.

Un'attenzione ossessiva per il proprio corpo. Tra i giovani aumentano le conversioni all'alimentazione vegetariana. Non gioca un elemento culturale?

Non c'è dubbio ma non basta. Nel senso che non è sufficiente e potrebbe sfociare in un disturbo meno grave, come la bulimia che non porta necessariamente a una magrezza estrema e a un pericolo di morte, come spesso fa l'anoressia. Farei piuttosto attenzione al cambiamento in atto nelle famiglie e soprattutto nella relazione con la madre.

In che modo sta cambiando?

I dati demografici ci dicono che l'età media della primipara negli ultimi 25 anni è aumentata di dieci anni. Il che vuol dire che oggi il primo figlio si fa intorno ai 30 anni. Farlo a 30 invece che a 20 anni, si-

gnifica che c'è una corrispondenza a livello corporeo, nel rapporto madre-bimbo, completamente diversa.

E questo cosa comporta?

Una maggiore distanza. Inevitabile, perché si è più stanchi e più distratti; perché lavori e ci sono tante altre cose da fare. Tutto ciò cambia la fisicità della relazione con la madre e influisce sulla concezione di sé: il corpo non è più relazione ma è solo contenitore. Oggi l'età dell'adolescenza corrisponde spesso a un'età molto difficile della madre. Una volta le mamme avevano figli adolescenti a 35 anni e c'era un rapporto di quella donna con il proprio corpo molto diverso che a 45 anni. Un'età in cui subentra l'ansia, accompagnata dalla paura di non essere più desiderate.

Sta dicendo che il mal di vivere degli adolescenti deriva dal mal di vivere della madre?

Sicuro, il mal di vivere degli adolescenti è lo specchio del mal di vivere dei genitori. Non esiste un mal di vivere fisiologico o derivante dall'incertezza di sé che sempre accom-

pagna l'adolescenza.

E la cultura giovanile non c'entra nulla?

La cultura giovanile di per sé, non in relazione agli adulti, è un altro capitolo. Questa produce, oggi, una straordinaria distanza affettiva. Nel senso che oggi la relazione è essenzialmente virtuale e il corpo è solo estetismo. La ragazza cubo è l'emblema di tutto questo: guardare e non toccare. Non è un caso che uno dei primi sintomi psico-fisici dell'anoressia sia la perdita delle mestruazioni ovvero l'annullamento della sessualità.

C'è un abbassamento dell'età dei suicidi?

Dalla metà degli anni Ottanta c'è stata una crescita lieve dei suicidi e un abbassamento dell'età. Ma da sempre, o meglio da quando si è cominciato ad avere dati credibili sul fenomeno, sappiamo che la condotta suicidaria indicano proprio nelle giovani donne la sottopopolazione in assoluto più a rischio di tutte.

Luciana Di Mauro

Stasera il suo caso a «Chi l'ha visto?»

Il bambino scomparso è stato visto a Napoli. Gli investigatori temono che un adulto copra la fuga

DALL'INVIATO

PESCARA. Buio, buio sulla sorte di un bimbo di undici anni che da otto giorni è nascosto chissà dove, chissà perché, e con chi, e chissà per quanto ancora. È piena di punti interrogativi questa vicenda che sta tenendo non solo Pescara col fiato sospeso. Davide Mutignani è uscito di casa lunedì 14 aprile, verso le cinque di pomeriggio, e non è più tornato. Un suo coetaneo dopo sei giorni d'indagine ha in qualche modo ammesso di averlo visto martedì, vale a dire il giorno successivo alla scomparsa. Poi un altro bambino ha sostenuto di aver ricevuto una sua telefonata il mercoledì: «Ciao, sono Davide, no, non sono a casa, ti sto chiamando da una cabina...», ma la linea è caduta.

E ancora le segnalazioni, a decine, molte delle quali portano in Campania, Napoli, ma anche paesi lì intorno.

È di ieri mattina l'ultima segnalazione. Una donna ha chiamato la squadra mobile, Patrizio Di Frischia, ha voluto nuovamente ascoltare il fratello più grande di Davide Mutignani, Patrizio, di 15 anni. Ascoltato dopo aver visto sul Tg2 delle 13 l'ultima foto diffusa dalla famiglia. Segnalazione attendibile, secondo gli investigatori, che continuano ad essere fiduciosi. Eppure con il passare

delle ore inevitabilmente la situazione si complica.

D'accordo che non esistono elementi per sostenere il rapimento (né economici né, per così dire, dinamici), dal momento che Davide è stato visto il giorno successivo alla scomparsa, ma è pur vero che da otto giorni, per quanto di fuga volontaria possa trattarsi, questo bambino è in giro per l'Italia da solo. Ed è proprio qui la chiave dell'indagine, il passaggio ancora oscuro che rende nebuloso il quadro intero. Da solo? Magari il primo giorno, forse anche il secondo, ma un bimbo di undici anni non può resistere così a lungo senza entrare in contatto con gli adulti. Per mangiare, dormire, potrebbe avere i vestiti bagnati e dunque aver freddo. Insomma, Davide deve aver incontrato qualcuno. Tutto sta a capire chi e perché ancora si ostina a non avvisare famiglia e polizia.

Negli uffici della squadra mobile la tensione è evidente. È più della tensione, la stanchezza. Ieri il capo della squadra mobile, Patrizio Di Frischia, ha voluto nuovamente ascoltare il fratello più grande di Davide Mutignani, Patrizio, di 15 anni. Ascoltato alla presenza di un psicologo. C'è una discrepanza tra le sue dichiarazioni e quanto sostengono i titolari di un negozio di articoli per animali, che asseriscono di aver visto Patrizio e Davide davanti alle vetrine del negozio il pomeriggio di lunedì, il giorno della scomparsa. Il ragazzo ribadisce invece di essere stato il sabato in compagnia del fratello, mentre il lunedì era da solo. Dettagli comunque, la soluzione sembra essere altrove. Magari davvero a Napoli, dove Davide sognava di andare con un autobus a due piani, come quelli usati proprio per il percorso Pescara-Napoli dalle autolinee Arpa e Di Fonzo. Oppure a Scafati, un piccolo centro vicino a Salerno, dove il titolare di un negozio di elettrodomestici ha registrato sul nastro dell'impianto anti-rapina a circuito chiuso l'immagine in controluce di un ragazzino solo, che era entrato per chiedere mille lire. Un bambino non del luogo, senza particolari inflessioni dialettali, più o meno dell'età di Davide. Quando i funzionari della mobile hanno mostrato il video al papà di Davide, Alfredo Mutignani è rimasto perplesso: «Ha i capelli troppo lunghi, Davide se li era tagliati da poco». Ma la qualità del video e la luce contraria hanno lasciato intatti i dubbi. Ieri intanto i genitori hanno distribuito in città una foto più recente di Davide, stampata su dei volantini, con l'ovvia richiesta di collaborazione e ricerche.

E questa sera, su Rai3, della scomparsa di Davide si occuperà la trasmissione «Chi l'ha visto?». «Ma noi dobbiamo trovarla prima la soluzione, magari riusciamo a non mandarla in onda quella trasmissione: nelle parole e nel sorriso tesò e stanco del capo della mobile c'è tutta l'angoscia per la sorte di Davide.

Andrea Gaiardoni

La donna, Carmelina Russo, è scomparsa da molto tempo

Italiana vittima del mostro di Mons. Suoi i resti umani trovati nei sacchi?

BRUXELLES. C'è anche una donna italiana tra le vittime dello «squartatore» di Mons? È questo l'interrogativo che assilla da giorni gli inquirenti, e da giorni si teme per la sorte di Carmelina Russo, una donna di origine italiana scomparsa tempo fa nella regione di Mons, in Belgio, che potrebbe essere una delle vittime del «serial killer» che a più riprese ha fatto ritrovare nella zona pezzi di cadaveri di donne racchiusi in sacchi della spazzatura.

Al tribunale di Mons le bocce sono però cucite, dopo le dichiarazioni fatte venerdì sera dal procuratore Pierre Honoré in seguito al ritrovamento a Havré, a pochi chilometri da Mons, di altri tre sacchi con due gambe e un braccio. In seguito, per tutto il fine settimana, il tribunale ha evitato con cura ogni dichiarazione, anche per non allarmare, scrive il quotidiano *Le Soir*, le famiglie delle donne scomparse di recente. Tra queste appunto quella di Carmelina

Russo, di cui si occupa il giudice Oost. Gli inquirenti partono infatti dalla presunzione che la donna, come le altre scomparse nella zona, sia ancora viva.

Alcuni testimoni, scrive il giornale, dicono di averla vista a Mons all'inizio di marzo. Ma lo squartatore ha cominciato a lasciare i suoi macabri sacchi solo a fine marzo. Il 22 c'è stato il primo ritrovamento, seguito da un secondo due giorni dopo, un terzo il 12 aprile e l'ultimo venerdì scorso per un totale di 15 sacchi contenenti pezzi smembrati di tre o quattro cadaveri femminili, alcuni in avanzato stato di decomposizione.

Intanto si continua a scavare nella miniera abbandonata di Saint Louis a Jumet, nei pressi di Charleroi, alla ricerca delle vittime di un altro «mostro».

Qui, nei cunicoli e nei pozzi delle miniere, Marc Dutroux, avrebbe sepolto i corpi delle sue piccole prede. Si stanno utiliz-

zando finanche attrezzature a raggi infrarossi per individuare i corpicini delle giovanissime vittime del pedofilo belga. Negli anfratti delle gallerie, secondo lo stesso Dutroux, potrebbero trovarsi «indizi molto interessanti» per l'inchiesta. E la polizia scava, dopo aver individuato, nel fitto del bosco adiacente la zona di Jumet, la galleria di ingresso alla miniera.

L'obiettivo della task-force investigativa istituita in Belgio dopo i delitti del mostro di Marcinelle, è chiaro: capire dove e come Dutroux è entrato nella miniera per nascondervi le sue piccole «prede».

Per raggiungere lo scopo, gli investigatori libereranno un pozzo di tutti i detriti e l'acqua (si tratta di strutture abbandonate da anni) profondo circa sei metri, adiacente a una vecchia stazione ferroviaria dove veniva caricato il carbone della vecchia miniera.

SFODERA LA TUA MATITA CONTRO OGNI FORMA DI DISCRIMINAZIONE.

Ti piacerebbe vedere affisso per le vie di Roma, Madrid, Parigi, Lisbona ed Atene il tuo «manifesto antirazzista»? Allora, se hai un'età compresa fra i 13 e i 18 anni, inviaci il tuo disegno (formato A3) entro il 15 luglio e parteciperai al concorso europeo che si terrà in novembre a Roma. Telefonaci o vieni direttamente a ritirare il tuo matitone con il regolamento del concorso ed avrai in omaggio una copia dei manifesti vincitori dell'edizione italiana.

CISP - Via M. D'Onofri, 57 - 00193 Roma - tel. (06) 321-54-98 - fax (06) 321-61-63

